

ROMA Una direzione attesa quella dei Democratici di sinistra di oggi. Carica di significato, a partire dal famoso giovedì nero dell'Ulivo sugli alpini. Ma anticipata da altri temi, strada facendo, come il documento di alcuni per fermare lo sciopero della Cgil, o la partecipazione di altri alla fiaccolata vicino al Quirinale di venerdì scorso, che daranno al passaggio odierno un connotato particolare.

Piero Fassino ha intenzione di tenere senza esitazione sull'orbita riformista la riaffermazione della linea del congresso di Pesaro, senza sottovalutare quanto è accaduto in mezzo.

La riaffermazione non secondaria del principio di maggioranza, che è stato sancito in ambito Ulivo, e che è una regola, seppur flessibile, del partito. Al segretario della Quercia spetterà dare risposte implicite a chi continua a punzecchiarlo da destra, tipo Francesco Rutelli che sottilmente vorrebbe un pronunciamento diverso dei Ds sullo sciopero della Cgil. E da sinistra, nel suo partito, da cui parte la richiesta a tenere su alcuni punti politici che si sono sviluppati dopo piazza Navona, la grande manifestazione della Cgil, il 14 settembre, San Giovanni, il trionfo dei girotondi.

La maggioranza è un blocco più variegato di un anno fa: i liberali guardano con maggiore

“ Oggi la riunione della Direzione Ds dopo le concitate giornate del voto sugli alpini e della crisi dell'Ulivo



La minoranza ds attende dal discorso del leader un accenno sul confronto interno Liberal e dalemiani invece la sottolineatura dello schieramento riformista ”

# Quercia, Fassino prova la difficile unità

Il segretario ds deciso alla riaffermazione della sua maggioranza. Ma senza strappi



attenzione al rapporto con il centro; è risorto il blocco forte dalemiano, a partire dall'ex presidente del Consiglio.

Fassino dovrà spiegare se sullo sciopero del 18 ottobre vale il pronunciamento già compiuto dalla segreteria. Non dovrebbero esserci mutamenti, a quanto si sa.

Così come si attende di capire quanto, ora, siano praticabili le aperture di dialogo con Rifondazione comunista e Antonio Di Pietro. Se siano ancora auspiccate o se, al contrario, dal segretario possa arrivare un discorso tutto interno sull'Ulivo che c'è.

Il profilo riformista tanto vagheggiato e oracolato nelle ultime settimane, va chiarito nella sostanza.

La minoranza Ds è pronta a fare la sua parte se non viene svalutata la ricchezza politica emersa negli ultimi mesi, con la quale Fassino, indubbiamente, a volte come uomo solo, ha cercato di tenere un legame, a partire dalla lettera aperta inviata a Nanni Moretti dopo piazza Navona.

In ultimo quel che si dovrà capire è quanto il peso di lobby interne all'Ulivo quali Artemide o la neonata Apollo incomba anche sulla segreteria Ds.

Il presidente del partito, Massimo D'Alema, sembra tenerlo in gran conto.

red.pol.

## file interviste

«Sulla Cirami l'autonomia di valutazione di Ciampi va rispettata»

### Chiti: «Diamo priorità ai problemi dell'Ulivo»

Federica Fantozzi

ROMA Vannino Chiti, oggi c'è l'appuntamento con la Direzione Ds. Come ci arriverete e cosa vi aspettate?

«Mi aspetto una discussione seria e costruttiva che non guardi solo al nostro interno ma anche alle responsabilità verso il Paese in qualità di maggior partito dell'opposizione. E ci arriveremo mettendo al centro di questo momento di confronto i temi attuali, la grande preoccupazione per i disastri del governo in tutti i campi, la crisi internazionale ma anche gli spiragli che si sono aperti».

Quali strade vede per evitare altre spaccature in Parlamento?

«Va sottolineato che l'Ulivo sul tema dell'Iraq ha ribadito, pur con le difficoltà sull'invio degli alpini in Afghanistan, l'unità contro la guerra preventiva voluta da Bush. Non è così che si batte il terrorismo, e l'Italia dovrebbe far sentire più forte la sua voce in Europa».

Fassino intende rilanciare la linea di Pesaro. In concreto, cosa vuol dire?

«Due punti fondamentali. Il primo è dare priorità alla coalizione, cioè impegnare fortemente i Ds nel rafforzamento della coesione politica e dell'adesione ai contenuti, e nella creazione di regole che la facciano davvero vivere. E proprio nell'ottica di rendere l'Ulivo una forza coesa e non un cartello elettorale c'è stato a Pesaro un documento approvato quasi all'unanimità. Il secondo punto cardine è essere, all'interno dell'Ulivo, una grande e autonoma forza riformista di sinistra che guardi al

diverse. La risposta giusta mi sembra quella di alcuni sindacati di sinistra che auspicano l'unità sindacale come un bene prezioso e irrinunciabile. Ma come Ds teniamo fermi due punti. Il primo: sono i sindacati a promuovere e revocare gli scioperi. Il secondo: le forze politiche non possono fare come Ponzio Pilato, devono dare una valutazione sui contenuti. Ora, sui motivi dello sciopero del 18 ottobre tutto l'Ulivo ha già detto di essere d'accordo. Dunque non si può non sostenerlo, e noi ci saremo».

La fiaccolata di venerdì scorso. Morando invita a non tirare Ciampi per la giacca, Melandri parla di segnale della società civile. Che ne pensa?

«Bisogna distinguere fra il ruolo dei movimenti e il compito dei partiti. Nell'ingresso in campo dei girotondi, nel modo civile in cui avviene, non vedo nulla di negativo. Anzi, sarebbe preoccupante l'indifferenza dei cittadini. I partiti invece non devono stratonare le istituzioni perché hanno altri canali. Sulla Cirami tutto il centrosinistra sta conducendo una battaglia parlamentare unitaria. Vedremo che accade in Senato, ma l'autonomia di valutazione del Capo dello Stato va rispettata».

Sartori sul Corsera invita i Ds a usare i prossimi 3 anni per ricompattarsi. Ha ragione?

«Oggi i Ds sono un partito più unito e forte di un anno fa. Certo, a volte ci si fa prendere da polemiche personalistiche che scorderanno gli elettori e sono dannose. Certo, serve un progetto sul futuro e vanno cercate tutte le possibili convergenze facendo uno sforzo di unità. Ma sono stati fatti passi avanti, e oggi il partito è un po' diverso da quello che vede Sartori».

«Partiamo dalle questioni concrete, a cominciare dalla crisi Fiat»

### Berlinguer: «Chiediamo solo di aggiornare la linea di Pesaro»

Natalia Lombardo

ROMA Giovanni Berlinguer, leader della minoranza ds, non ci sarà oggi alla direzione Ds. Un'assenza polemica? «No, no, anzi mi dispiace, ma non ho voluto disdire un impegno preso da mesi, per un seminario alla Kennedy School of Government di Harvard».



Nell'Ulivo ci sono tendenze lontane dalle aspettative e dai bisogni dei cittadini

Assente come Cofferati... «Per lui è un giorno di lavoro», risponde Berlinguer nella sua casa, pareti di libri, dai quali emerge il sorriso del fratello Enrico.

Cosa proporrà «Aprile» nella direzione?

«Parliamo di cosa devono fare i Ds. La situazione è grave, si profila licenziamenti di massa. Il centrodestra sta perdendo consensi. Ma non tutti vanno verso il centrosinistra, i cui partiti non riescono a incanalare la delusione di milioni di persone».

Che fare? Si diceva un tempo... «Un partito di sinistra deve ascoltare e guidare l'opinione pubblica, e dare prospettiva politica».

Piero Fassino ha avviato questo rapporto. Chi lo blocca?

«Una delle ragioni è l'Ulivo così diviso, senza programma, con una leadership che non si è rinnovata. E, al suo interno, ci sono tendenze verso alcune posizioni lontane da quel che si aspettano i cittadini».

Per esempio? «Quello più clamoroso è la sconfitta dello sciopero generale del 18 ottobre. L'unità sindacale è auspicabile, ma quando i lavoratori lottano contro una finanziaria che anche noi riteniamo sbagliata, non si può dire: fermatevi».

Lo hanno detto anche alcuni Ds.

«È una novità assoluta nella storia della sinistra italiana. Non c'è mai stata un'interferenza nell'azione sindacale. È un invito a disertare la lotta».

Quale rapporto immagina fra sini-

stra e centro?

«È un rapporto fondamentale. È essenziale però che ci sia una sinistra, come negli altri paesi europei».

Non la vede?

«Sta svolgendo un ruolo, ma c'è chi vorrebbe che si confondesse con il centro».

Ha detto: «Siamo tutti riformisti». Per lei che significa?

«Respingo l'idea che si debba circoscrivere lo schieramento del centrosinistra, o la legittimità democratica dei Ds, solo a chi usa una parola dai mille significati. I Ds faranno una conferenza programmatica per definire gli obiettivi riformisti, con una libera discussione. Si cerca, invece, di sostituirla con una esclusione a priori basata sulla fedeltà alla "linea di Pesaro"».

Linea che dev'essere rivista?

«C'è stato un aggiornamento, non si tratta di abbandonarla. Gli eventi di quest'anno hanno arricchito le possibilità dei Ds e dell'Ulivo».

Insomma, cosa succede oggi?

«Non lo so. So però che negli ultimi dieci giorni c'è stata un'offensiva contro di noi. Ci sono state attribuite le difficoltà, si è puntato a un Ulivo più ristretto anziché a un allargamento. E si trascura il nostro apporto in questo aggiornamento».

Senza «Aprile» non si sarebbe creato un legame con i movimenti?

«Non dico che senza di noi non sarebbe accaduto, ma certo abbiamo dato un contributo rilevante. Così, invece di tendere a una maggiore unità, si cerca di tornare indietro. Ci accusano di essere massimalisti, lo fa Napolitano anche oggi (ieri, ndr). Ma sono d'accordo con Scalfari: i movimenti non sono massimalisti, sono "conservatori", nel senso che vogliono "conservare" la Costituzione».

Molti, anche Calderola, hanno criticato la fiaccolata al Quirinale.

«Non rispondo».

Voi chiedete l'unità e altri, nella Quercia, spingono per la divisione?

«Fino a dieci giorni fa nei Ds l'unità sul programma c'era. Ma di fronte ai rischi di guerra e all'aggravarsi della situazione economica e istituzionale, mi sembra che si voglia rifuggire dal dare battaglia con le tutte forze disponibili e con quelle che possono aggiungersi».

Violante ieri ha sollecitato un rapporto con Rifondazione.

«Mi fa molto piacere. Aggiungo che all'ultima riunione del comitato direttivo ho indicato una prospettiva, e non

un'urgenza: che attraverso l'unità sul programma si potesse arrivare in futuro alla guida unitaria del partito, per moltiplicare le nostre forze».

Alcuni hanno pensato che voleva un «ribaltone»...

«Fassino ha detto che lui è d'accordo da tempo, purché questa unità si faccia condividendo gli orientamenti sui problemi. Ha ragione, non si deve fare con un accordo di potere. Ecco che è partita subito l'offensiva contro di noi. Si ha paura di una maggiore unità nel partito? O di perdere le posizioni di influenza? O di un confronto libero da schemi congressuali sul programma? Questo voglio sapere dalla direzione».

Oggi ci sarà una verifica sulla maggioranza di Pesaro. Temete di essere marginalizzati?

«Credo che si debba fare una verifica dei possibili sviluppi della linea che è stata seguita, unitariamente, finora. Non una verifica retrospettiva. Perché molti punti della linea di Pesaro si sono rivelati impossibili da attuare».

Quali?

«La formazione di un partito unico della sinistra riformista. Non ne parla più nessuno, tanto che D'Alema ha proposto un partito unico con le forze di centro. C'è stato un aggiornamento in base agli eventi, ma questo non toglie legittimità alle decisioni di Pesaro, né ai dirigenti eletti».

Fassino leader non si discute?

«No, ma serve un impegno comune. Con Fassino e Chiti abbiamo avuto un confronto franco».

«Aprile» non sembra voler essere minoranza, ma un elemento con cui confrontarsi su temi e programmi. È così?

«Esattamente. Certo ogni minoranza aspira ad influire nelle scelte. Lo abbiamo fatto, portando un vantaggio ai Ds, e non ci rinunciamo».

Quale futuro per l'Ulivo?

«Lo dico da medico: all'Ulivo serve la "fecondazione eterologa". L'allargamento agli altri partiti, accordi parziali con Rifondazione, e le associazioni e i movimenti devono associarsi alla guida della coalizione, non essere il "coro". Non si può avere una rivincita con le stesse carte, diceva mio padre, invece vedo certe voglie di rivalsa per mantenere posizioni di potere».

Barbara Spinelli accusa la sinistra Ds, Cofferati e Verdi di puntare troppo sull'identità e poco sull'arte di governare.

«È un male comune ai partiti del centrosinistra e a chi non ne fa parte».

Su cosa salta tutto?

«Quando ci si ferma alle regole o ai poteri delle persone. Vogliono indurre a invertire la priorità: prima cerchiamo il leader, facciamo delle regole che sostituiscono il programma, che non è stato creato. Ma la discussione nei Ds deve proseguire sui compiti e sulle scelte, evitando l'eccesso di personalizzazione o polemiche aspre che dividono».